

Vietnam In Italia il ministro degli Esteri

ROMA. L'impegno dell'Italia a sostenere l'azione delle Nazioni Unite nella ricerca della soluzione alla «questione cambogiana» è stato espresso oggi dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri vietnamita, Nguyen Co Thach.

Secondo Andreotti, non solo l'Italia ma l'intera Comunità europea debbono sostenere lo sforzo per la pacificazione nel sud-est asiatico: l'azione del «12» sarà tanto più efficace se sarà di supporto a quella delle Nazioni Unite, ha detto il capo del governo italiano. Andreotti e Nguyen Co Thach hanno fatto un ampio e approfondito esame della situazione nel sud-est asiatico.

L'incontro con il ministro degli Esteri vietnamita, che oggi sarà ricevuto dal presidente Cossiga, è stato molto utile ad Andreotti per «mettere a fuoco» l'evoluzione della politica del Vietnam sia sul piano esterno - il disimpegno militare dalla Cambogia ha creato le condizioni per un ruolo di rilievo del Vietnam nella regione - sia su quello interno, dove le riforme che sono state avviate nel modello economico degli anni settanta stanno conducendo il paese verso una economia mista.

L'Italia è stata tra i primi paesi della Cee a rendersi, e ad assecondare, la «svolta» in atto nel Vietnam.

Il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, si era recato ad Hanoi alla fine dello scorso dicembre ed aveva gettato le basi per la visita italiana di Co Thach. Il ministro degli Esteri del Vietnam è a Roma anche per partecipare alla prima riunione della commissione mista di cooperazione Italia-Vietnam che si svolgerà oggi con la partecipazione di De Michelis.

Attraverso i programmi di cooperazione allo sviluppo, l'Italia ha un programma di investimenti nel Vietnam del valore di 90 milioni di dollari, di cui settanta sotto la forma di crediti per aiuto allo sviluppo e venti milioni di dollari, invece, nella forma di doni a fondo perduto.

Ieri sera il ministro degli Esteri vietnamita è stato ricevuto dalla presidente della Camera Nilde Iotti nel suo studio a palazzo Montecitorio.



Il premier lituano Kazimieras Prunskene al suo arrivo all'aeroporto di Mosca

Gorbaciov riceve la Prunskene

Improvviso incontro fra il primo ministro lituano, Kazimieras Prunskene, e Gorbaciov. Vilnius e Mosca riprendono dunque a parlarsi, anche se il leader sovietico sembra aver giudicato negativamente il compromesso proposto dai lituani. Nel Baltico resta la tensione: a Tallinn vietati gli scioperi politici e messa temporaneamente fuori legge un'organizzazione dei lavoratori russi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Vilnius e Mosca hanno ripreso a parlarsi. Anche se non si può dire che sia iniziata una vera e propria trattativa, l'incontro di ieri fra il primo ministro lituano, Kazimieras Prunskene, giunta in mattinata nella capitale sovietica, e Gorbaciov (ai colloqui era presente anche il primo ministro Ryzhkov) è il segno che, forse, sta per aprirsi una nuova fase. Sono venute qui per spiegare a Gorbaciov il compromesso che abbiamo elaborato a Vilnius. Spero di poterlo incontrare, aveva detto, appena sbarcata dell'aereo, la signora Prunskene. E, alla fine, lo spero incontro c'è stato. In che consiste il piano di compromesso elaborato dai lituani? La Prunskene lo ha così riassunto: «La Lituania è pronta a sospendere le decisioni unilaterali che sono seguite alla dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo, per risolvere, sulla base del dialogo, le questioni che appartengono alla sfera degli interessi speciali dell'Urss». Si tratta di un compromesso accettabile per il

Cremlino? Ieri la «Tass» nel dare notizia dell'incontro, metteva in rilievo che con le proposte presentate dalla Prunskene erano stati fatti «dei passi in direzione della normalizzazione della situazione, ma che, tuttavia, esse non risolvono il problema principale che è quello della sospensione della dichiarazione di indipendenza». In pratica, il Cremlino, secondo quanto riferiva l'agenzia sovietica, avrebbe ribadito la necessità dell'abolizione o come minimo della sospensione della dichiarazione di indipendenza e degli atti legislativi che ne sono seguiti, in quanto essi sono in contraddizione con la Costituzione dell'Urss. Solo un tale passo può aprire la strada a una vera e propria trattativa. Come si vede, le parti, per il momento, non sembrano, almeno apparentemente, spostarsi dalle loro posizioni iniziali: congelare subito la dichiara-

zione d'indipendenza e poi aprire i colloqui (Gorbaciov), congelare tutti gli atti che sono seguiti, ma non la dichiarazione, perché essa non è trattabile (Vilnius). Ma, dopo l'incontro di ieri, non si può dire che tutto è rimasto come prima. Un passo avanti c'è stato, il ghiaccio è stato rotto. Quali saranno gli sviluppi lo vedremo nelle prossime ore. Intanto la Prunskene vorrebbe incontrare anche il segretario di Stato Usa, Baker, approfittando della sua presenza nella capitale sovietica.

Ma la tensione nel Baltico non sembra diminuire. Parlando alla radio, il primo ministro estone Amel Ruutel ha annunciato la messa fuori legge degli scioperi politici e, temporaneamente, d'interrompere un'organizzazione, composta da lavoratori della miriade russa, contraria alla secessione dall'Urss, accusata di essere dietro il tentativo a salire al Parlamento dei giorni scorsi. Si tratta di provvedimenti che non faranno certo piacere a Mosca.

Improvviso incontro a Mosca Il primo ministro lituano: «Siamo venuti a illustrare un'idea di compromesso»

La Tass: «Sono stati fatti alcuni passi importanti ma sull'indipendenza non c'è ancora accordo»

Shamir ottiene la proroga per formare il governo



Il presidente israeliano Chaim Herzog ha concesso al primo ministro incaricato Yitzhak Shamir (nella foto) una proroga di 21 giorni per portare a termine le consultazioni e formare il nuovo governo. Il portavoce di Shamir, Avi Pazner, ha spiegato che devono ancora essere risolti i problemi relativi all'assegnazione dei dicasteri e che gli accordi di massima con i potenziali alleati devono essere precisati e ratificati. Finora Shamir si è assicurato l'appoggio dei quattro deputati della fazione dell'ex ministro delle finanze Yitzhak Modai e quello di Eliezer Mizrahi, il parlamentare di Agudat Israel che con la sua defezione aveva impedito al leader laburista Shimon Peres di mettere insieme la maggioranza. Il capo del Likud deve però definire le intese con tre partiti religiosi e con tre fazioni di estrema destra per ottenere la fiducia alla Knesset, il parlamento. La crisi di governo, aperta il 15 marzo, ha suscitato polemiche e aspre critiche alla classe politica portando alla creazione di un vasto movimento per la riforma del sistema elettorale. Il primo mandato era stato affidato a Peres, che dopo cinque settimane aveva però dovuto rinunciare.

Nicaragua I sindacati piegano Violeta

u aumento del 100 per cento e alla creazione di un vasto movimento per la riforma del sistema elettorale. Il primo mandato era stato affidato a Peres, che dopo cinque settimane aveva però dovuto rinunciare.

Il governo della signora Violeta Chamorro ha dovuto far marcia indietro e accogliere, anche se non di tutto, le richieste dei dipendenti del pubblico impiego, in sciopero da giorni. I sindacati filossandinisti hanno ottenuto un aumento del 100 per cento e alla creazione di un vasto movimento per la riforma del sistema elettorale. Il primo mandato era stato affidato a Peres, che dopo cinque settimane aveva però dovuto rinunciare.

A Loch Ness caccia a «Nessie» Mezzo miliardo di taglia

Ness effettivamente esiste. Così un allibratore inglese, William Hill, ha rilanciato ieri la caccia al mostro scozzese, di ritorno all'inizio della stagione estiva. Una vera e propria caccia al mostro organizzata si svolgerà per tre giorni dal 5 ottobre prossimo sulle acque e lungo le rive del cupo lago Ness, dove dal 1933 il mostro sarebbe stato visto ben 800 volte. Ma nessuna prova è apparsa mai convincente. Questa volta dietro il progetto di caccia al mostro c'è il peso scientifico del Museo di storia naturale di Londra che garantirà la scientificità del reparto. «Cerchiamo prove fisiche - ha detto il vicedirettore del reparto zoologico del museo, Jan Bishop - un osso o del tessuto dell'epidermide dell'animale. Non ci interessano interpretazioni sonore o fotografiche».

Misteriosa morte di un ingegnere britannico in Irak

Un ingegnere britannico è stato trovato morto nella sua stanza d'albergo di Baghdad due giorni dopo essere stato aggredito per strada nel centro della capitale irachena. Lo ha annunciato il «Foreign Office». Gordon Glass, di 58 anni, era stato colpito alla testa durante quella che sembrerebbe una rapina, lunedì scorso, mentre camminava per una via di Baghdad. Il suo corpo è stato trovato ormai senza vita nell'albergo dove alloggiava. Sembra che dopo lo scippo fosse stato ricoverato brevemente in ospedale. Un suo collega lo avrebbe visto anche martedì in buone condizioni di salute. Glass era arrivato a Baghdad il 28 aprile assieme a cinque colleghi. Stava lavorando per conto di una ditta di tecnologia metalmeccanica, la «Graham Johnson» di Coventry. Aveva un contratto a termine per curare, a quanto sembra, l'installazione di macchine utensili in una fabbrica irachena. Il «Foreign Office» non ha voluto ipotizzare collegamenti con il caso del «supercaricatore».

VIRGINIA LORI

Usa-Urss, pochi passi avanti sul disarmo

A Mosca Baker e Shevardnadze non superano gli ostacoli sulle armi strategiche. Il Baltico in secondo piano. Oggi incontro con Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Le nubi nelle relazioni tra Usa e Urss non sono state del tutto dissipate ieri a Mosca nel corso dei colloqui che sono proseguiti tra il segretario di Stato americano, James Baker, e il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze. I due titolari della politica estera e gli esperti delle due parti, divisi in cinque gruppi, hanno lavorato sino a tarda sera nel tentativo di stabilire il più possibile tutti gli angoli che hanno costituito un serio ostacolo per un'intesa

lato sin quando la Tass, alle dieci e mezza della sera, ha indirettamente confermato che i problemi rimangono sul tappeto. Di ritorno dal monastero, Baker e Shevardnadze hanno ascoltato il rapporto degli esperti (che avevano lavorato in loro assenza su tutto l'arco dei problemi nelle relazioni bilaterali). In particolare di quella commissione mista che si occupa del tema «disarmo».

In vista dell'incontro di stamane tra Baker e Gorbaciov, poche sono state, dunque, i progressi e le novità. Dal comunicato della Tass si è saputo che l'attenzione principale è stata dedicata alle questioni per il momento rimaste irrisolte, e cioè sulla riduzione degli armamenti strategici. Vale a dire la dislocazione dei missili terra aerei e di quelli sistemati sugli aerei da combattimento. In compenso si è parlato di un «certo progresso» raggiunto nel campo della distruzione delle

armi chimiche. Ma il disappiacimento che anche su questa discussione rimangono «aspetti da regolare definitivamente». È stata definita, invece, «fruttuosa» la discussione sulle misure di controllo degli esperimenti sotterranei sia nucleari sia a scopo pacifico.

Nella villa liberty di via Alexei Tolstoj, una dependance del ministero degli Esteri sovietico nel centro di Mosca, Baker e Shevardnadze hanno, inoltre, svolto una «dettagliata discussione» sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa e sui punti dell'accordo sulla riduzione del livello delle forze armate dei due paesi nel continente.

«Siamo ad un punto cruciale», a sole due settimane dal summit di Washington siamo impegnati in un lavoro concreto e seriosissimo: così ha commentato il viceministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, il nuovo ambasciatore negli Usa. Una dichiarazione improntata all'ottimismo, comunque è stata a rappresentare tutto lo sforzo che le due diplomazie stanno producendo per dare un contenuto reale al summit tra Gorbaciov e il presidente americano Bush: «Speriamo che ci siano dei progressi», ha aggiunto il vice di Shevardnadze al quale aveva fatto eco il portavoce Ghenadi Gherasimov il quale si era spinto a dichiarare che vi erano stati degli «avvicinamenti» tra le due posizioni. In verità, pochi, finora. È Baker ha potuto affermare, ma prima del terzo incontro, che non aveva visto un sensibile mutamento nell'atteggiamento sovietico sulla questione dei missili. Anche se dagli schermi della «Cbs», una delle catene televisive americane, il segretario di Stato aveva auspicato una «breccia» nel colloquio sul disarmo e smussato la polemica sugli avvenimenti nel prebaltico

sovietico che erano sembrati dover condizionare la trattativa. Ma poi in quel comunicato della Tass Bessmertnykh ha potuto dichiarare, quasi con soddisfazione che «la parte americana non ha collegamenti» tra i colloqui in corso a Mosca e i problemi del Cremlino con le repubbliche dell'Urss. Da qui la considerazione che, in vista dell'imminente vertice negli Stati Uniti, entrambe le parti «devono lavorare per realizzare con successo il grande avvenimento». E, magari, lasciare da parte, come ha auspicato un altro viceministro dell'Urss, Ernest Ombinskij, del dicastero esteri che si occupa dei rapporti economici, anche i tentativi di rivalersi su terreni diversi, come per esempio quello commerciale. Ombinskij ha salutato l'accettazione dell'Urss come «osservatore» al «G8» e ha detto che il suo paese è pronto per entrare a pieno titolo nel 1992.



Lothar de Maizière

Il premier Rdt parla al Parlamento europeo

Oggi si firma per il marco unico De Maizière freddo con Bonn

Oggi i ministri delle Finanze di Bonn e di Berlino est, e forse i capi dei due governi, firmeranno il trattato sull'unità monetaria, economica e sociale intertedesca che entrerà in vigore il 1° luglio. De Maizière, intanto, al Parlamento europeo ha spiegato le difficoltà che accompagneranno l'ingresso della Germania orientale nella Cee e ha mostrato una certa freddezza sull'ipotesi di un voto pantedesco anticipato.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

me per incanto, è comparsa, pur se ha tutta l'aria di esprimere più quello che la Germania federale è disposta a sborsare che quello di cui la Rdt ha davvero bisogno. E pure se l'opposizione socialdemocratica ha contestato vivacemente, parlando di unificazione finanziaria a credito, i criteri con cui quei soldi verranno trovati: 20 miliardi riaggiunti dal bilancio federale, facendo qualche economia qua e là, e i restanti 95 miliardi facendo ricorso al mercato dei capitali.

Il trattato di stato, comunque, non risolve affatto tutte le questioni aperte, che dovranno essere affrontate prima del 1° luglio o in ogni caso contestualmente all'entrata in vigore dell'unione e alcune delle quali sono essenziali per definire il futuro assetto economico, sociale e giuridico dei rapporti tra i due stati fino all'unifica-

zione politica, e per molti aspetti anche dopo. Per esempio quelle relative ai diritti di proprietà dei cittadini non-Rdt o quelle che concernono i sostegni alle ristrutturazioni industriali o le modifiche della politica agricola. Eppure si tratta di problemi la cui soluzione, in un senso o nell'altro, influirà in modo decisivo non solo nei rapporti tra le due Germanie (e domani tra le due parti della Germania unita), ma anche nei rapporti con i paesi terzi, a cominciare da quelli della Comunità europea che si prepara ad accogliere l'altro pezzo della Germania in una situazione di incertezza e con la spiacevole sensazione di trovarsi di fronte a una serie di fatti compiuti.

È il disagio che, qui a Strasburgo, il parlamento europeo ha manifestato mercoledì dopo la fugguevole apparizione di Helmut Kohl e che in parte è

rientrato, ieri, di fronte al premier orientale de Maizière, il quale era venuto per discutere con il presidente della Commissione Jacques Delors, i commissari competenti e i gruppi parlamentari proprio i tanti e delicati problemi dell'integrazione della Rdt nella Cee. Se pure evitando con accuratezza ogni spunto polemico con Kohl, de Maizière ha segnalato chiaramente di non condividere la strategia di accelerazione dei tempi dell'unificazione in cui si è lanciato, specie dopo la batosta elettorale di domenica scorsa, il cancelliere. Sulla prospettiva di tenere le prime elezioni parlamentari pantedesche già quest'anno, oppure il 13 gennaio dell'anno entrante, il capo del governo di Berlino est ha ribadito che la decisione spetta alla Camera del popolo e che comunque, prima, dovranno essere soddisfatte due condizioni: il raggiungimento di un accordo che permetta l'adesione della Rdt alla Repubblica federale «prima» della convocazione della consultazione (l'ipotesi di convocare le elezioni pantedesche quando ancora esistono due stati è stata pesantemente criticata, ancora ieri, da una serie di giuristi ed esperti di diritto costituzionale), e la conclusione della conferenza «due più quat-

tro» sulla collocazione internazionale della grande Germania. Conclusione - ha sottolineato de Maizière - che arriverà solo quando ci sarà il consenso di tutti, e cioè anche dell'Urss.

Il cancelliere tedesco a consulto con George Bush Kohl a Washington raffredda la febbre dell'unificazione

«A quando l'unificazione tedesca? Nessuno lo sa di preciso». A consulto con Bush a Washington, Kohl ha voluto dare un colpo di freno a quello che sino a qualche ora prima appariva un treno lanciato a piena velocità, il cui arrivo si dava per scontato entro il '90. Cautela formale o realistica presa d'atto degli scogli che anche su Nato ed Europa stanno rallentando il negoziato Usa-Urss?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Alla Casa Bianca Bush, il cancelliere Kohl ha voluto raffreddare un attimo la febbre dell'unificazione a rotta di collo. «No, non c'è nessuna accelerazione, la riunificazione tedesca procede a ritmo normale», ha detto. Allora, cancelliere, ce la farete entro l'anno?, gli hanno chiesto i giornalisti a questo punto. A che Kohl ha risposto: «Questo mese non è in grado di saperlo. Sappiamo che il popolo lo chiede a gran voce, e che dicono «come suona il richiamo della Costituzione americana» noi siamo il popolo». E questa è in ragione per cui nessuno è in grado di stabilire una scadenza esatta. Ma tutto sta andando molto bene. Questo possiamo dirlo».

La cautela di Kohl è apparsa tesa a raffreddare un po' gli entusiasmi e le preoccupazioni per una riunificazione accelerata al fine di bruciare i tempi e mettere prima possibile il resto del mondo di fronte al fatto compiuto. Anche se il riferimento alla Costituzione americana è sembrato voler garbatamente ricordare agli interlocutori americani che i tedeschi possono anche essere disposti a pazientare finché Washington, Mosca, Londra e Parigi si mettano d'accordo, si sottolinea però che la decisione spetta ai loro «popolo» e non agli estranei. Dopo tutte le accelerazioni venute nelle scorse settimane, il rifiuto di confermare le elezioni per entrambe le Germanie riunificate entro dicembre, potrebbe anche essere una realistica presa d'atto delle difficoltà che continuano ad ostacolare il negoziato tra Usa e Urss.

Baker che si trova in Urss a negoziare col collega Shevardnadze gli ultimi preparativi del vertice Bush-Gorbaciov di fine mese. Alla domanda se avesse fatto progressi sul disarmo strategico Baker aveva risposto laconicamente: «non molti». E ciò evidentemente si ripercuote anche sugli altri temi: disarmo in Europa, collocazione della Germania riunificata, Nato.

Uscito dall'incontro alla Casa Bianca, Bush ha sentito il bisogno di dire che «ciò che è chiaro è che Stati Uniti e Repubblica federale condividono lo stesso approccio ed hanno gli stessi obiettivi sulla riunificazione tedesca», in particolare sull'adesione alla Nato. Kohl, invece, ha voluto aggiungere che la Nato «deve concentrarsi di più nel suo tradizionale ruolo politico» e «deve mantenere l'inizio nel campo del disarmo». Bonn, insomma, vuole che la Nato si trasformi molto di più di quello che al momento è disposto a concedere Bush e sia in grado di avere anche un'iniziativa propria sul disarmo. Come dice agli interlocutori americani: «grazie, ok la Nato, ma se voi continuate ad irridirci con i sovietici, le proposte per uscire dall'impasse potremmo cominciare a farle noi europee».